

GUIDE BIBLIOGRAFICHE PRATICHE

Tutte le opere edite di Josemaría Escrivá: originali e traduzioni in italiano

Luisa De Ritis

Le opere di mons. Josemaría Escrivá, oltre al saggio teologico-giuridico *La Abadesa de las Huelgas*, sono: *Cammino*, *Il Santo Rosario*, *Colloqui con Mons. Escrivá*, *È Gesù che passa*, *Amici di Dio*, *Via Crucis*, *Solco e Forgia*; gli ultimi cinque libri sono usciti postumi.

“Cammino”.

Questo libro, definito «*l'Imitazione di Cristo* dei tempi moderni», è un *best-seller* della letteratura spirituale. Pubblicato per la prima volta nel 1934 (Cuenca, Imprenta Moderna) con il titolo di *Consideraciones espirituales*, ha raggiunto in questi anni 215 edizioni in 37 lingue, con una tiratura complessiva di quattro milioni di copie.

Nel 1939, la seconda edizione aumentata apparve con il titolo attuale e definitivo: *Camino*, in spagnolo, e *Cammino* in italiano (Ares, Milano 1984 e Mondadori, Milano 1992).

Nei consigli che compongono il libro, pieni di senso soprannaturale, persone dei più diversi ambienti sociali hanno scoperto il modo di vivere una vita di unione con Dio in mezzo al mondo.

Un giornalista francese, su «Le Figaro» del 24 marzo 1964, ha così riassunto le impressioni suscitategli dalla lettura del libro: «*Cammino* manifesta il carattere eterno della Chiesa e, nello stesso tempo, le sue inesauribili capacità di rinnovamento»; anni prima, in una recensione dell'«Osservatore Romano» del 24 marzo 1950 si leggeva: «Mons. Escrivá da Balaguer ha scritto qualcosa di più che un capolavoro: ha scritto attingendo direttamente al suo cuore, e al cuore direttamente giungono a uno a uno i brevi paragrafi che formano il *Cammino*».

Tema centrale del messaggio spirituale di Escrivá è l'affermazione che l'umano non è estraneo al divino: Dio chiama e chiama non soltanto una parte dell'uomo, ma tutto l'uomo, e pertanto l'atteggiamento spirituale che più propriamente può dirsi cristiano è «l'unità di vita».

Riproduciamo, per il loro interesse storico, le note dell'autore alla terza e alla settima edizione spagnola.

Nota alla III edizione spagnola:

«La prima edizione di questo libro si è esaurita in pochi mesi. E la seconda edizione ha avuto lo stesso risultato. È già in stampa la traduzione portoghese, e da Roma ci chiedono di fare presto un'edizione italiana. Abbiamo dati che ci consolano — lettere di sacerdoti, di religiosi e soprattutto di giovani — sul frutto soprannaturale prodotto da queste pagine in tante anime. Voglia il cielo, amico lettore, che la lettura costante di questo libro serva a raddrizzare e rendere sicuro il tuo cammino. Questo ho chiesto al Signore, per te. L'Autore.

«Segovia, nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, 14 settembre 1945».

Nota alla VII edizione spagnola:

«Mi chiedono alcune parole di accompagnamento alla settima edizione di *Cammino*. Amico lettore, mi viene da dirti solo questo: metti questo libro in molte mani e così la nostra divina pazzia di frequentare Cristo si contagierà a molti cuori. Prega il Signore e la sua Madre benedetta per me: perché presto tu ed io possiamo ritrovarci in un altro libro mio — *Surco* —, che spero di poterti donare nel giro di pochi mesi. L'Autore.

«Roma, nella festa dell'Immacolata, 8 dicembre dell'Anno Santo 1950»

“Il Santo Rosario”.

La prima edizione castigliana è anch'essa del 1934 (in italiano il libro è stato pubblicato dalle edizioni Ares di Milano; la IX ed. è del 1988).

È un libro di meditazioni, scritto con il cuore, di getto, su ciascuno dei quindici misteri della vita di Gesù e della Vergine che si contemplano nella recita del Santo Rosario.

Questo classico della letteratura ascetica è stato riccamente

illustrato da incisioni tratte dall'opera grafica di Dürer e nell'ultima edizione è illustrato da opere del Beato Angelico.

«Rileggere oggi questo libro è una grata sorpresa, perché esso rivela una freschezza e una modernità che si riscontrano raramente nella letteratura devozionale di anni addietro. *Il Santo Rosario* sa introdurre il lettore nei misteri del rosario facendo cogliere immediatamente la loro duplice valenza: da una parte la realtà dell'evento salvifico realizzato da Cristo, di cui Maria è intimamente partecipe; dall'altra, la ricchezza insondabile del significato che diventa insegnamento, proposta, stimolo, coinvolgimento personale» («Avvenire»).

Non v'è miglior commento al libro delle stesse prefazioni di Escrivá alla quinta e alla dodicesima edizione spagnola.

Nota alla V edizione:

«Amico lettore, ho scritto il *Santo Rosario*, perché impariamo, tu e io, a raccoglierci interiormente quando preghiamo la Madonna. Non turbare il raccoglimento con rumore di parole, nel meditare le considerazioni che ti propongo: non leggerle ad alta voce, perché perderebbero la loro intimità. Scandisci invece, chiaramente e senza fretta, il *Padre nostro* e le *Ave Maria* di ogni decina. Così trarrai un profitto sempre più grande da questa pratica di amore a Maria Santissima. E non dimenticarti di pregare per me. L'Autore.

«Roma, 2 febbraio 1952, Festa della Purificazione».

Nota alla XII edizione:

«La mia esperienza di sacerdote mi dice che ogni anima ha una propria strada. Tuttavia, caro lettore, voglio darti un consiglio pratico che, se lo seguirai con prudenza, non ostacolerà in te il lavoro dello Spirito Santo: soffermati per qualche secondo — tre o quattro — in un silenzio di meditazione, nel considerare ciascun mistero del Rosario, prima di recitare il *Padre nostro* e le *Ave Maria* di ogni decina. Sono sicuro che questa pratica aumenterà il tuo raccoglimento e il frutto della tua orazione. E non dimenticarti di pregare per me. L'Autore.

«Roma, 8 settembre 1971, Festa della Natività della Madonna».

“Colloqui con Mons. Escrivá”.

La prima edizione, con il titolo: *Conversaciones con Mons. Escrivá de Balaguer* è apparsa nel 1968. Da allora è stato tradotto in 30 lingue con una tiratura di due milioni di copie (tr. it.: *Colloqui con mons. Escrivá*, Ares, Milano 1982).

Riviste e giornali di vario tipo rivolsero domande precise a mons. Josemaría Escrivá per mettere a fuoco i temi di maggior interesse per i loro lettori. Mons. Escrivá rispose, per iscritto ed esaurientemente, alle domande che gli erano state formulate. In questo libro sono raccolti i testi completi delle sette interviste.

Seguendo l'ordine della pubblicazione (e non cronologico), la prima (ottobre 1967) è l'intervista effettuata da Pedro Rodríguez direttore della rivista di teologia «Palabra» (Madrid) per raccogliere l'autorevole opinione di mons. Escrivá sui problemi più importanti della Chiesa nel nostro tempo. La situazione attuale del cattolicesimo, l'apostolato dei laici, la presenza del sacerdote tra gli uomini, l'animazione cristiana delle cose temporali, sono alcuni dei temi trattati in questa intervista. In essa si mostra, inoltre, il ruolo che l'Opus Dei svolge nella Chiesa e nel mondo, e si commentano alcune caratteristiche della sua spiritualità.

Le tre successive interviste, realizzate da Peter Forbath (aprile 1967), Jacques Guillemé-Brûlon (maggio 1966) e Tad Szulc (ottobre 1966) corrispondenti di «Time» (New York), di «Le Figaro» (Parigi) e del «New York Times», con domande più concrete e dettagliate (formulate pensando ai lettori di due quotidiani e di un settimanale tra i più diffusi negli Stati Uniti e in Francia), proiettano in una prospettiva di attualità. Facendo riferimento molte volte a persone e fatti della vita politica internazionale, agevolano la comprensione di questioni più profonde, di natura spirituale e apostolica, e anche propriamente teologica e canonica.

Enrico Zuppi, direttore, e Antonino Fugardi, membro della redazione dell'«Osservatore della Domenica», hanno raccolto l'intervista, il cui tema centrale è lo spirito e l'apostolato dell'Opus Dei. La lunga conversazione, pubblicata sui nn. 20, 21, e 22 di maggio e giugno 1968 dal settimanale vaticano, è impostata tenendo conto del momento attuale della Chiesa.

Un'altra intervista si riferisce a un tema specifico: quello dell'università. Mons. Escrivá esprime non solo i suoi criteri apostolici di fondatore dell'Opus Dei, ma anche le sue opinioni personali su un tema che sempre lo ha interessato e al quale, inoltre,

ha contribuito potentemente, sia in modo personale — egli era fra l'altro consultore della Sacra Congregazione per i seminari e le università — sia attraverso l'attività dei membri dell'Opus Dei. Le domande per questa intervista gli furono rivolte (ottobre 1967) da Andrés Garrigó, direttore della rivista studentesca «Gaceta universitaria» (Madrid).

L'ultima intervista (febbraio 1968), concessa a Pilar Salcedo, direttrice di «Telva» (Madrid), una delle più diffuse riviste femminili di lingua spagnola, affronta con grande forza di sintesi e con acuti cenni di arguzia i problemi che la società attuale pone alla donna e alla famiglia. Sono parole cordiali, concrete, che hanno presenti non solo i principi di una sociologia familiare, ma anche le questioni attuali, la vita del focolare domestico, la partecipazione attiva della donna all'impegno sociale e alla pienezza della vita della Chiesa.

Il libro si conclude con il testo di un'omelia, pronunciata davanti a più di quarantamila persone nel campus dell'Università di Navarra l'8 ottobre del 1967, che illustra in modo chiaro e diretto alcuni aspetti centrali della spiritualità che anima tutte le risposte date da mons. Escrivá nelle interviste riportate. L'omelia *Amare il mondo appassionatamente* è il più bel messaggio evangelico che ci è stato dato avere in eredità da lui.

“È Gesù che passa”.

Apparso nella prima edizione nel marzo 1973 con il titolo *Es Cristo que pasa*, tradotto in 30 lingue con una tiratura di due milioni di copie, raccoglie una piccola parte del materiale inedito riguardante la grande catechesi che è la predicazione di mons. Escrivá di quasi cinquant'anni di sacerdozio (Edizioni Ares, Milano 1982).

Le omelie raccolte nel volume abbracciano l'anno liturgico, dall'Avvento alla solennità di Cristo Re. Il filo conduttore di queste diciotto meditazioni ad alta voce sono: il senso della filiazione divina, il tema della Santissima Trinità e il Pane e la Parola come mezzi per realizzare nella vita quotidiana la vita cristiana che poggia sul rapporto costante con Dio.

Nelle omelie traspare pienamente il legame tra le vicende e gli affanni più comuni, e quindi più umani, e la trascendenza di Dio. «Il cielo e la terra, figli miei — dice Josemaría Escrivá — sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria».

Queste omelie, non concepite come studio o ricerca su temi determinati, sono pronunziate a viva voce, dinanzi a persone di ogni condizione culturale e sociale, con quel *dono di lingue* che le fa accessibili a tutti. Esse suscitano, grazie anche al linguaggio diretto e semplice, un legame immediato tra la dottrina del Vangelo e la vita di un comune cristiano che si sente presente storicamente, come uno dei tanti personaggi, nella stessa realtà vissuta da Gesù. Esse devono essere lette al ricordo dei momenti trascorsi accanto a un sacerdote che «non vuol parlare d'altro che di Dio».

“Amici di Dio”.

Apparso nel 1977, con il titolo originale di *Amigos de Dios* (tr. it.: *Amici di Dio*, Ares, Milano 1982) è la prima opera postuma di mons. Escrivá (il Fondatore dell'Opus Dei è morto il 26 giugno 1975, giovedì, all'ora dell'Angelus).

In questo secondo volume, composto anch'esso da diciotto omelie, sono raccolti alcuni testi pubblicati mentre mons. Josemaría Escrivá era ancora in vita, ed altri dei molti che lasciò da pubblicare in seguito, perché lavorava senza fretta e senza sosta. Le omelie raccolte tracciano un panorama delle virtù umane e cristiane basilari per chi vuole seguire da vicino le orme del Maestro. Contengono una dottrina vissuta, in cui la profondità del teologo è unita alla trasparenza evangelica del buon pastore d'anime. Con mons. Escrivá la parola diventa colloquio con Dio, pur restando una struggente conversazione in sintonia con le inquietudini e le speranze di chi lo sta ascoltando. Esse sono, pertanto, una catechesi di dottrina e di vita cristiana in cui, mentre si parla di Dio, si parla con Dio: questo è forse il segreto della loro grande forza comunicativa, perché sempre fanno riferimento all'Amore. «Lo sguardo fisso in Dio, senza soste e senza mai stancarsi».

Dopo le omelie sulla fede, speranza e sulla carità, c'è quella sull'orazione, che «deve attecchire nell'anima a poco a poco», con naturalezza, con semplicità e fiducia, perché «i figli di Dio non hanno bisogno di un metodo rigido e convenzionale per rivolgersi al loro Padre». Figli di Dio, «Amici di Dio».

“Solco”.

Come abbiamo già osservato, nella nota alla settima edizione spagnola di *Cammino*, si leggeva: «Prega il Signore e la sua Madre benedetta per me: perché presto tu ed io possiamo ritrovarci in un altro libro mio, *Surco*, che spero di poterti donare nel giro di pochi mesi». Questo desiderio del Fondatore dell'Opus Dei è diventato realtà nel 1986, nell'undicesimo anniversario del suo transito al Cielo.

Come, in precedenza *Cammino* così anche *Solco* è il risultato della vita interiore e dell'esperienza di anime dell'autore (tr. it.: Edizioni Ares, Milano 1987). Il libro è scritto con l'intenzione di incoraggiare e di facilitare l'orazione personale. Il genere e lo stile, dunque non sono quelli dei trattati sistematici di teologia, benché la sua ricca e profonda spiritualità racchiuda una teologia di alto livello.

Tratte dalla sua ampia esperienza di anime, le considerazioni del Fondatore fanno sfilare in questo libro un insieme di qualità

che devono risplendere nella vita dei cristiani: generosità, audacia, allegria, sincerità, naturalezza, lealtà, amicizia, purezza, responsabilità...

La semplice lettura dei titoli dell'indice consente di scoprire il vasto panorama di perfezione umana che mons. Escrivá scopre in Gesù Cristo, perfetto Dio e perfetto Uomo. Egli presenta le virtù alla luce del destino divino dell'uomo. Il capitolo «Aldilà» colloca il lettore in questa prospettiva, facendolo uscire da una logica esclusivamente terrena per ancorarlo alla logica eterna. In questo modo, le virtù umane del cristiano si collocano molto al di sopra delle virtù meramente naturali: sono le virtù dei figli di Dio.

“**Forgia**”.

Forja, pubblicato nel 1987, è un libro di fuoco, la cui lettura e meditazione può mettere molte anime nella fucina dell'Amore divino, e infiammarle in slanci di santità e di apostolato, perché questo era il desiderio di mons. Escrivá, chiaramente espresso nel



Prologo: «Come non prendere la tua anima — oro puro — per metterla nella forgia, e lavorarla col fuoco e col martello, fino a fare di quest'oro nativo uno splendido gioiello da offrire al mio Dio, al tuo Dio?» (tr. it.: *Forgia*, Edizioni Ares, Milano 1988).

Il libro consta di 1055 punti di meditazione, distribuiti in tredici capitoli. Molti di questi punti hanno un chiaro aspetto autobiografico: sono annotazioni scritte dal fondatore dell'Opus Dei in certi quaderni spirituali che, senza voler fare un diario, egli usò negli anni Trenta. In questi appunti personali, raccoglieva alcuni campioni dell'azione divina nella sua anima, per meditarli più e più volte nella sua orazione personale, e anche avvenimenti e aneddoti della vita quotidiana, dai quali si applicava a trarre sempre un insegnamento spirituale.

Il nerbo di *Forgia* può essere sintetizzato in questa affermazione: «La vita di Gesù Cristo, se gli siamo fedeli, si ripete in qualche modo in quella di ciascuno di noi, tanto nel processo interno — la santificazione — quanto nella condotta esterna».

“Via Crucis”.

Seconda opera postuma di mons. Escrivá, frutto della sua contemplazione delle scene della Passione del Signore (illustrata con tavole di Giandomenico Tiepolo nell'ed. italiana: Ares, Milano 1990 ss).

Preparata, come le precedenti opere, per aiutare a fare orazione, dal Fondatore non è stata mai imposta ad alcuno come testo per l'esercizio di questa devozione così cristiana. Ciò per il suo grande amore alla libertà delle coscienze e per il profondo rispetto che sentiva nei confronti della vita interiore di ogni anima. Scrive il Prelato, mons. Alvaro del Portillo, nella sua presentazione: «La Via Crucis non è una devozione triste. Mons. Escrivá ha insegnato spesso che la gioia cristiana ha le sue radici a forma di croce. Se la passione di Cristo è via dolorosa, è anche il cammino della speranza e della sicura vittoria.

Si può aggiungere che è anche il cammino della fiducia e dell'abbandono, tanto che ogni creatura ha desiderio e bisogno di dire: “Signore, mio Dio: nelle tue mani abbandono il passato, il presente e il futuro, le cose piccole e le grandi, il poco e il molto, ciò che è temporale e ciò che è eterno”».

Luisa De Ritis